

trario» alla proposta lanciata da Orvieto: «Dico a Veltroni e Parisi che se vogliono che l'Udc voti qualche mozione di sfiducia, come minimo ne debbono parlare prima con noi, non possiamo leggere un annuncio sui giornali». Ma per il leader Udc non è solo questione di metodo. C'è anche un altro motivo che dovrebbe sconsigliare dal percorrere questa strada, e cioè il fatto che a fine mese Berlusconi parlerà alla Camera e seguirà un voto di fiducia: «È assolutamente demenziale», dice dunque Casini dell'ipotesi di un ulteriore voto di fiducia. «È propaganda o politica? Se è propaganda all'interno del Pd, non ci riguarda. Sennò, nei modi e nelle forme giuste forse si potrà concordare qualcosa». Un riferimento proprio alla sfiducia individuale a Berlusconi per un interim che doveva durare un paio di settimane e che ormai dura da 139 giorni.

CHIAMPARINO CON VELTRONI E PARISI
Il ragionamento di Casini non convince però Chiamparino, per il quale «non è demenziale» la proposta di una sfiducia al governo: «Un po' di chiarezza ci vorrebbe. È una proposta, e definirla in quel modo non è da Casini». Il sindaco di Torino si schie-

Tre giorni per chiudere Testo da definire entro mercoledì, prima della riunione dei capigruppo

ra insomma con Veltroni e Parisi, oltre che sulla necessità di un cambio di linea del Pd, anche sull'ipotesi di sfiduciare il governo. Una mossa che secondo Veltroni consentirebbe non solo di «parlamentarizzare la crisi», che finora si è svolta tutta sulle pagine dei giornali, ma anche di introdurre «un elemento di chiarezza». Secondo l'ex segretario Pd una mozione di sfiducia consentirebbe di mostrare vhe i finiani sono e intendono rimanere nel centrodestra, cancellando ambiguità che si trascinano da settimane e che iniziano ad avere ripercussioni anche negli ultimi sondaggi, con i «futuristi» che crescono e il Pd che cala nei consensi.

Bersani dopo il no dell'Udc vede però solo il lato negativo di questa operazione, e cioè il fatto che la stessa opposizione si dividerebbe, mentre il centrodestra si ricompatterebbe e il governo si farebbe forte di una nuova fiducia. «Noi dobbiamo restringere il campo di Berlusconi», sostiene il leader Pd. Per il quale lo «scandalo» di un ministro per lo Sviluppo che in una fase di crisi manca da oltre quattro mesi ha invece più possibilità di intercettare malumori anche nel campo del centrodestra. ❖

A Vasto si rivede l'Ulivo Di Pietro: «Con il diavolo purché cada Berlusconi»

L'ex magistrato chiude la festa dell'Idv con un appello per far ripartire il centrosinistra. «Ci confronteremo con Bersani»

Il fatto

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

Quando il caos è totale, anche il minimo appiglio può sembrare un nuovo inizio. E alla fine di tre giorni di delirio, in cui Berlusconi si fa beffe delle divisioni nel Pd salutandoli l'arrivo di «soccorsi rossi», anche questo palco nel cortile di palazzo d'Avalos a Vasto - dove l'Idv ha convocato la sua festa di partito - può diventare un ramo a cui attaccarsi per prendere fiato. E le parole di Antonio Di Pietro, scandite con forza davanti a una platea di circa tremila persone, sono un momento di chiarezza prezioso. «Rispettiamo i travagli interni del Pd - dice l'ex magistrato - ma noi abbiamo il dovere di riconoscere la leadership di Bersani che è stato eletto da un congresso rigoroso e democratico. Ed è con lui che ci confronteremo». Di Pietro pontiere di un'alleanza di centrosinistra, colui che cuce e smussa, che chiede di fare presto «a convocare il tavolo della nuova alleanza perché questa maggioranza va mandata a casa», può sembrare una visione del terzo tipo. Eppure succede. Sotto gli occhi di una Rosi Bindi a lungo applaudita e confortata, pare, di aver trovato almeno sul palco di Vasto un mo-

mento di ragionevolezza.

Non succedeva da anni, dall'ultima sbagliata stagione dell'Unione, di vedere sulla stesso palco i Verdi (Angelo Bonelli), l'ex Rifondazione (Paolo Ferrero), Sinistra e Libertà di Vendola qui rappresentata da Claudio Fava, il Pd con il suo presidente Rosi Bindi e Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera, a far gli onori di casa. È il primo incontro delle forze del futuro centrosinistra, la prima pietra per l'Ulivo new o next poco importa. Quel che conta è che c'è. Condividono alcuni punti chiave: mandare a casa il governo con una coalizione da cui è preferibile «tenere fuori Fli e Udc» (Fava) e sulla base di un programma. «Serve una grande alleanza delle forze sane di questo paese, il cui perimetro è dato dal programma» dice Bindi. «Purché sia chiaro, dieci punti e non un taglia qui e aggiungi là come ai tempi dell'Unione, quando non si capiva più nulla» chiosa tra gli applausi Donadi. Ferrero va al sodo: «Noi diciamo no a

PORTA PIA, 140 ANNI DOPO

Festeggiamenti per i 140 anni di Roma Capitale dalla mattina a notte inoltrata ma senza dimenticare di omaggiare la memoria del tenente Alessandro Romani, caduto in Afghanistan.

Chiude il partito dei Verdi Bonelli: «Sarà un movimento»

Verdi, addio. Addio al partito. Benvenuto al movimento, «a una grande aggregazione ecologista che supera il partito. E anche la destra e la sinistra». Angelo Bonelli, presidente della Federazione dei Verdi, sceglie la festa dell'Idv per annunciare il requiem del partito e la nascita di un nuovo soggetto, più snello, meno

pesante, in linea con quello già succede in Francia. L'annuncio ufficiale sarà dato in settimana, «non sarà indolore» si lascia scappare Bonelli alludendo a possibili e immaginabili resistenze. Ma è giunto il tempo di lasciare spazio a una costituente ecologista che «abbia la capacità di riunire tutto il mondo della frammenta-

un nuovo Ulivo perché non ci sarebbe concordia su tutti i punti. Ma siamo invece molto interessati ad un'alleanza che mandi a casa Berlusconi. In questo senso i due cerchi di Bersani hanno un senso». Applausi.

Cerchio largo o stretto, tocca al Pd «il diritto-dovere di prendere in mano la situazione e promuovere l'alleanza in quanto maggior partito di opposizione». «Se volete - chiarisce poi Di Pietro - lo facciamo noi a cui tocca il diritto di supplenza in caso di assenza». Bindi e Di Pietro si mandano messaggi. «Qualche avviso di convocazione credo che Bersani lo abbia già dato» dice il presidente del Pd che a proposito di liste, firme e movimenti aggiunge: «Spero che chi ha iniziato tutto questo si renderà conto presto di aver sbagliato». E all'ospite di casa dice: «Mi auguro che le parole di ieri ("Walter Veltroni è il radiologo di un Pd in decomposizione") non siano un omaggio al radiologo».

Di Pietro dà le risposte giuste. Attese. Sul caso Veltroni: «Rettifico il termine decomposizione». Poi l'incoronazione di Bersani: «Il Pd ha fatto un congresso, ha eletto un segretario con un suo programma e noi con lui dobbiamo e vogliamo confrontarci. Quindi è a lui che dobbiamo telefonare...». Ed è Bersani che deve trovare le risposte. Chiarezza la faccenda della leadership, resta il «rebus primarie di coalizione su cui vogliamo parole chiare». Che si fa, per dirne una, con la regola dello statuto del Pd che dice che il segretario è anche il candidato premier? Per quello che riguarda l'Idv «noi non ci tireremo indietro e appoggeremo le primarie anche con un nostro candidato. Purché non ci sia una convocazione tra 45 giorni: troppo poco tempo, sarebbero fasulle». La coalizione è pronta. Di Pietro la mette in tavola: «Sono disposto ad allearmi, anche con il diavolo, per votare la sfiducia a Berlusconi». Al Pd è riservato il posto d'onore. Ancora vuoto. ❖

zione in cui si trovano oggi verdi e ambientalisti». Bonelli ha in mente il modello francese di Cohn-Bendit, un manifesto a cui aderiscono intellettuali e soggetti di varia estrazione. «Quando un cittadino si ammala ai polmoni - dice Bonelli - quei polmoni non sono né di destra né di sinistra. È un problema di inquinamento, emergenza oggi sottaciuta». In Italia questa «forza ecologista che parla a tutti è comunque parte di un'alleanza di centrosinistra». La Federazione dei Verdi è nata nel 1986 e ha sempre avuto vita tormentata. **C.FUS.**